

PROGRAMMA ELETTORALE

per la
Candidatura alla Direzione del Conservatorio "F. Venezze" di ROVIGO
del prof.
VINCENZO SORAVIA

*"Ma la verità è questa: sarà governato
nel modo migliore e più ragionevole quello Stato
in cui chi deve governare non ne abbia affatto il desiderio,
mentre il contrario accadrà se i governanti saranno smaniosi di potere"*

Platone, *La Repubblica*

PREMESSA

I versi di Platone in epigrafe li ho ripresi dal programma elettorale che presentai in occasione della mia prima candidatura alla Direzione del Conservatorio di Rovigo. Il motivo è molto semplice. Oggi li ritengo ancor più pertinenti di allora, in apertura del programma che mi accingo a stilare qui di seguito.

La decisione di ripresentarmi, infatti, è maturata esclusivamente come conseguenza ai non pochi inviti a ricandidarmi da parte dei colleghi. Fin d'ora, a prescindere dall'esito finale delle nuove elezioni alla carica in questione, a loro va il mio più sincero, sentito e profondo ringraziamento, per l'amicizia, la stima, la fiducia e l'affetto che in questo modo mi hanno manifestato. Trovandomi in tale circostanza, penso che si tratti, inoltre, di una questione di onestà e dovere professionale. Ovvero, dal momento che il Direttore nei Conservatori italiani, sul modello della nomina del Direttore dei Berliner Philharmoniker, sono proprio i docenti dell'istituzione a sceglierlo, ritengo doveroso offrire a tutti i professori la possibilità di nominare a maggioranza colui che ritengono preferibile a ricoprire tale carica al fine di garantirne la massima rappresentatività.

PROGRAMMA

Dopo i sei anni di direzione, che per ovvi motivi mi hanno consentito di continuare a insegnare solo parzialmente e in modo notevolmente ridotto, in questi ultimi tre anni di docenza svolta invece a pieno regime, ho tenuto i nuovi corsi di Antropologia e di Sociologia per il conseguimento dei 24 CFA necessari per poter accedere al concorso per l'insegnamento. La preparazione dei programmi di studio che ho confezionato, sulla base dei contenuti indicati dal Ministero, mi ha visto impegnato a un autoaggiornamento costringendomi così all'approfondimento di tematiche che sono in effetti di grande attualità, quali la multiculturalità e l'interculturalità, i fenomeni antropologico-culturali riguardanti razzismo, migrazioni, integrazione e coesione sociale.

Tutto ciò mi ha messo di fronte a un contesto culturale generale, e scolastico in particolare, visto sotto una prospettiva decisamente nuova e, soprattutto, in rapida e sostanziale trasformazione. Per fare un esempio, non possiamo più continuare a ignorare il calo demografico che secondo le previsioni continuerà a crescere sia a livello europeo ma in forma ancor più accentuata in Italia. Basti pensare al provvedimento preso dall'attuale Ministro dell'Istruzione nei confronti del numero di assunzioni del corpo docente, ridotto numericamente rispetto alla proposta iniziale, proprio a causa della diminuzione degli studenti. Se poi consideriamo le nostre scuole formate da classi sempre più multietniche, con una tradizione culturale chiaramente diversa dalla nostra anche se ancora predominante, non possiamo non tenerne conto dal momento in cui dobbiamo formare i musicisti e gli insegnanti di domani che dovranno rivolgersi a un pubblico e un'utenza le cui radici culturali affondano in terreni diversi ma pur sempre, non dimentichiamolo, fertili. A partire dalla consapevolezza di questi importanti cambiamenti, intendo intraprendere un'azione capace, non solo di far fronte agli aspetti culturali che non s'innestano direttamente nella nostra tradizione, ma altresì di valorizzare, integrandole, la nostra e le altrui culture, del passato e del presente, mettendo allo scoperto la presenza certa delle equivalenze funzionali troppo spesso oscurate dalle fin troppo ostensive, invadenti ed evidenti diseguaglianze oggettuali. Questo, in sintesi, il nuovo assunto che mi impegno a perseguire nel rispetto del mio personale modo di interpretare i rapporti gerarchici. Più precisamente, intendo dire che colui che è stato designato a ricoprire un ruolo dirigenziale, deve esercitare l'autorità che gli compete mediante i seguenti requisiti: una conoscenza e una preparazione su tutti gli aspetti e i particolari tecnici, normativi e amministrativi della tipologia, per grado di istruzione e peculiarità formative, della scuola di appartenenza; una totale e capillare competenza della struttura e dell'organizzazione didattica; la capacità di dare risposte esaustive ai quesiti più disparati nei tempi e nei modi più consoni, senza cedere alla tentazione di affermazioni avventate e prive di fondatezza per l'immediato desiderio di compiacere l'interlocutore; un'abilità nel valorizzare le specifiche professionalità di coloro che rivestono un ruolo subalterno; una specifica sensibilità nei confronti dei colleghi propositivi, sapendo però discernere ciò che può essere un obiettivo di interesse esclusivamente personale da ciò che, pur soddisfacendo una propria attrattiva, ha ripercussioni vantaggiose, sul piano artistico e didattico, sull'Istituzione stessa. Non deve, infine, mancare della giusta creatività nel proporre scelte e strategie originali, tali da porsi in una relazione di equilibrata competitività con gli altri Istituti di pari grado, senza per questo venire meno a un dialogo proficuo e duraturo con gli stessi. Pertanto, riprendendo inevitabilmente, quanto già esposto nei miei precedenti programmi elettorali, posso riaffermare: "solo da questo *feedback* gerarchico può scaturire il giusto *feeling* tra tutti coloro che contribuiscono, con il proprio ruolo, a far crescere il nostro Conservatorio".

Credo sia per tutti evidente che il nostro ambito (il Conservatorio) e il nostro ambiente (le condizioni sociali e professionali entro cui operiamo) stiano attraversando una fase critica dovuta, nel primo caso a una situazione di incertezza e di carenza normativa (mi riferisco all'ultimo ventennio noto come: "la Riforma dei Conservatori"), e,

nel secondo caso, al crescente scarso riconoscimento riservato alla figura del musicista (faccio riferimento alle enormi difficoltà in termini di prospettive occupazionali a cui vanno incontro i nostri diplomati).

Questo, il panorama desolante che appare soprattutto a coloro che tendono a voler mantenere ciò che permane perché ha sempre funzionato, perché è ciò che conoscono e in qualche modo li rassicura. Ma il modo migliore per pensare il mondo in tutte le sue manifestazioni è quello del cambiamento, non quello della permanenza. Occorre pensare il contesto sociale in tutte le sue forme di organizzazione come un insieme di eventi e di processi, in questo modo lo possiamo comprendere e descrivere nel modo migliore. Il mondo non è un insieme di cose, è una rete di eventi in perenne trasformazione.

Qualcuno ha affermato che in ogni punto critico si annida un'opportunità. Basta semplicemente s-coprirla. Io la penso allo stesso modo.

Qualcun altro ha detto che se vogliamo cambiare ciò che si prospetta nel futuro anche non troppo lontano, dobbiamo cambiare il nostro passato, e quindi il presente, l'*hic et nunc*. Sì, perché noi oggi siamo il nostro passato e poco più. Ma come facciamo a cambiare il nostro passato? Con una semplice domanda: "Perché?" Il domandare e il domandarci "perché" di ciò che assumiamo essere vero, ci porta a re-interpretare un evento del passato e scoprire appunto che il nostro passato è ancora "presente" proprio grazie alle incessanti re-interpretazioni.

"D'accordo", direte voi, "Ma adesso si tratta di trasferire nella pratica questo volo pindarico. Come possiamo procedere"? E qui subentra un'altra considerazione di fondamentale importanza per colui che si propone di assumere un ruolo guida all'interno di una piccola comunità scolastica come la nostra. È vero, la forma interrogativa che propongo è squisitamente filosofica, appartiene a una delle discipline umanistiche per eccellenza, ma vi garantisco che il porci la domanda del "perché" delle cose e dei fatti, e il "filosofare" che ne scaturisce, si trasforma in un'attività riflessiva tra le più pragmatiche, pratiche e creative allo stesso tempo.

Tornando alla vostra ipotetica domanda su come dovremmo procedere per cambiare un futuro che non ci rassicura e scovare le opportunità in seno all'attuale stato di crisi, vi rispondo: "Instaurando un dialogo". Ma non solo il già noto dialogo dialettico, un dialogo su oggetti basato sull'incontro di pure idee oggettivabili, sicuramente indispensabile. Intendo instaurare pure un dialogo cosiddetto dialogico, un dialogo tra soggetti che mira a diventare un dialogo sui soggetti stessi. Una forma di dialogo fondato sulla individuazione delle credenze, opinioni, assunti, preferenze, gusti e convinzioni che gli interlocutori con-dividono, e su questa e solo su questa base in comune, è possibile realizzare una vera comuni-cazione. Intendo dire che la ricetta da adottare può e deve essere frutto di più punti di osservazione e risultare come una forza vettoriale, laddove la direzione finale da intraprendere è indicata da una sola freccia e tuttavia è anche la somma di molte frecce che singolarmente vanno in direzioni diverse. Si tratta ancora una volta di porre fine alla nostra scarsa disponibilità ad ammettere che oltre al nostro, possono esserci, e ci sono, altri punti di vista capaci di mettere a fuoco sfaccettature diverse di uno stesso problema. Sono convinto che solamente dall'interazione e dal confronto delle diverse considerazioni di ognuno, pos-

siamo giungere a una soluzione vincente perché lungimirante, valida perché frutto di una decisione collettiva e non individuale. A tal proposito vi riporto un dato interessante relativo a una statistica mondiale condotta sul grado di creatività presente in più di trecento paesi che si commenta da sé. Ebbene, l'Italia è risultata al ventunesimo posto in questa graduatoria. Una posizione certamente di tutto rispetto. Però, scorrendo l'elenco dei Paesi che ci stanno davanti, scopriamo con sorpresa che figura la Svizzera. Ora, alla luce della storiografia europea a tutti ben nota, sorge legittimo chiedersi come sia possibile che la Svizzera venga considerato un Paese più creativo dell'Italia. La risposta è contenuta nei criteri adottati per redigere questa graduatoria. Infatti, uno dei parametri di valutazione ha premiato maggiormente quei paesi la cui creatività è il risultato di un'azione di squadra rispetto a quelli in cui è dovuta all'iniziativa di un singolo individuo.

Come accennavo sopra, ci stiamo ancora muovendo all'interno della Riforma avviata nel 1999. Vediamone succintamente i precipitati, ancora in fase di sedimentazione, più innovativi rispetto all'Ordinamento previgente, lasciando a ciascuno la libertà di considerarli dei pregi o dei difetti, delle opportunità o degli impoverimenti.

1. Con il DPR 212 – 2005, il percorso formativo della filiera artistico-musicale è stato suddiviso in tre livelli:
 - il I livello (Triennio);
 - il II livello (Biennio) finalmente portato a ordinamento con DM n.14 - 2018;
 - e il III livello, articolato a sua volta in: a. corso di diploma di specializzazione, b. corso di formazione alla ricerca e, c. master. Un terzo ciclo che non è mai stato seriamente preso in seria considerazione.Solo con il DM 382 – 2018, il nostro percorso formativo è stato integrato con i
 - Corsi propedeutici (della durata massima non superiore a 3 anni), che si collocano nell'area pre-AFAM e, ancor più di recente, sembra schiudersi l'orizzonte anche nella direzione del III livello grazie a un atto firmato dal Direttore Generale M. L. Melina che intende avviare le modalità di accreditamento dei
 - Corsi di formazione alla ricerca.

Questo, dunque, lo *status quo* dal quale iniziare per l'organizzazione dei suddetti corsi. A prescindere dall'eccessiva complessità e ridondante veste formale dei Piani di studio imposti e, mettendo tra parentesi, quello che si riduce a essere un farraginoso sistema basato sul rapporto ore/CFA, credo che la nostra attenzione dovrebbe invece rivolgersi a ciò che io considero un enorme vantaggio. Mi riferisco alla totale libertà e autonomia concessa a ciascuna istituzione nel comporre i programmi di studio, ovvero, la vera sostanza della formazione. Ritengo quindi prioritario e proficuo concentrarci proprio su quest'ultimo punto procedendo come segue:

- Attivare, all'interno del Conservatorio, dei corsi (chiamiamoli di base) di brevissima durata rivolti a studenti veramente motivati, per l'accesso al corso propedeutico che richiede (art. 3, comma 1 del DM 382) una preparazione tecnica avanzata. In questo caso converrà procedere alla stipulazione di convenzioni

- con la scuola primaria e secondaria di primo grado e con le scuole di musica private, al fine di individuare e accogliere in Conservatorio i “giovani talenti”;
- Stipulare le convenzioni con scuole secondarie di secondo grado diverse dai licei musicali (art. 4, comma 1 del DM 382) per ottimizzare la doppia frequenza degli studenti frequentanti i Corsi propedeutici;
 - Articolare i percorsi formativi in modo personalizzato in base all’età e alle esigenze formative dello studente (art. 5, comma 2, lett. c del DM 382);
 - Estendere quest’ultimo punto anche al I e II livello, limitatamente alle specifiche esigenze formative dello studente (DPR 212 – 2005, art. 5, comma 2);
 - Valutare e individuare la possibilità di avviare il III livello, anche in convenzione con altri Conservatori e Dipartimenti universitari limitrofi, con corsi di formazione alla ricerca e con corsi di perfezionamento o Master.
2. Con il DM n. 142 – 2006 che definisce i settori artistici scientifico-disciplinari, declaratorie e campi disciplinari (Tabella B), ci siamo trovati improvvisamente nella possibilità di avviare ben oltre 100 insegnamenti diversi. Tra questi figurano delle discipline sconosciute nell’ambito dell’Ordinamento previgente. Mi riferisco alle:
- Discipline interpretative del jazz, delle musiche improvvisate e audiotattili;
 - Discipline interpretative della musica antica;
 - Discipline della musica elettronica e delle tecnologie del suono;
 - Discipline interpretative della musica sacra;
 - Discipline dell’organizzazione e della comunicazione musicale; e, con DM 119 – 2013,
 - Discipline interpretative di Prepolifonia; Musica applicata; Musica Sacra in lingua tedesca; Lied e oratorio in lingua tedesca; Musiche tradizionali; Organo e musica liturgica; Popular Music.

Ebbene, di fronte a questo improvviso ampliamento dell’offerta formativa, e con l’impossibilità di incrementare il numero delle cattedre esistenti, bloccato a livello nazionale appunto dal 1999, l’unica via percorribile concessa ai Conservatori per poter avviare i nuovi corsi di diploma suddetti, consiste nell’infelice manovra delle “conversioni” di cattedre. Le tristi conseguenze che si ripercuotono lacerando dall’interno il corpo docente che questa continua conversione di insegnamenti comporta sono note a tutti. Come evitare questo effetto dannoso, senza rinunciare all’arricchimento e all’attualizzazione impliciti nel farci carico anche della formazione nell’area dei nuovi linguaggi musicali tra l’altro sempre più richiesti?

Anche in questo caso, come nella proposta avanzata al punto 1), mi limito solo a suggerire una proposta di lavoro che comunque dovrà essere discussa, vagliata e intrapresa collegialmente, o da un gruppo ristretto di lavoro che non necessariamente dovrà coincidere con i componenti del Consiglio Accademico e di Amministrazione.

Ecco una possibile ipotesi di azione per aprire il Conservatorio ai nuovi linguaggi e allo stesso tempo salvaguardare una gloriosa e irrinunciabile tradizione.

Una volta presa la decisione collettiva dell'equilibrio che intendiamo stabilire in quanto a tipologia di insegnamenti nel nostro Conservatorio, potremmo procedere nel seguente modo:

- Decidere il numero di cattedre minimo indispensabile per mantenere la vitalità del repertorio di tradizione;
- Scegliere opportunamente, con le cattedre rimaste "convertibili", verso quale area comprendente i nuovi linguaggi optare in termini di insegnamenti incardinati.
- Compilare dei Piani di studio strettamente personalizzati. In questo modo non solo si mettono a disposizione degli studenti appartenenti all'area dei nuovi linguaggi, e viceversa a quelli che hanno scelto l'area tradizionale, una più varia scelta di insegnamenti, ma si ottiene altresì una fusione naturale della Musica "tutta" senza distinzioni di stili, generi e forme. Per fare un esempio. Venendo meno il concetto di "classe" predominante nel vecchio ordinamento, sul modello universitario, possiamo concepire anche i nostri corsi aperti a tutti gli iscritti. Quindi, nulla osta che uno studente iscritto al corso di *Pianoforte jazz* possa frequentare, compatibilmente con la disponibilità oraria dei docenti interessati, un breve corso (un numero di ore da concordare all'inizio dell'a.a. sotto la guida del *Tutor*) di *Pianoforte*, con l'intento di approfondire il repertorio del proprio strumento e le molteplici tecniche elaborate nel corso della storia dai diversi compositori.

Naturalmente, la risoluzione da intraprendere dovrà tenere conto di alcuni aspetti, tra i quali:

- I dati relativi non tanto al numero di richieste di iscrizione, quanto alla dispersione scolastica, verso la quale il Ministero, da quando è stata introdotta la Riforma universitaria con il 3+2 (Laurea breve più Laurea specialistica), ha dimostrato una particolarmente attenzione;
- La tipologia delle cattedre presenti nei Conservatori vicini, in quanto indice utile per evitare di entrare in competizione proponendo le medesime aree formative;
- La provenienza geografica degli studenti. Se multi provinciale, extraregionale e internazionale, sarà preferibile a quella quasi esclusivamente provinciale, tenuto conto che la Provincia di Rovigo è, dopo quella di Belluno, la meno popolosa del Veneto e quindi difficilmente in grado di soddisfare il fabbisogno numerico supportabile dal nostro Conservatorio;
- La valutazione in termini di bilancio. Costretti a implementare il numero di cattedre con le docenze esterne a contratto, dobbiamo calcolare i costi e i benefici delle risorse economiche destinate a questo tipo di investimento;
- Fino a nuove direttive ministeriali in tema di accorpamenti tra istituti o di distribuzione ottimizzata per quel che concerne la formazione specialistica, puntare sulla varietà dell'offerta formativa ma con indirizzi il più possibile mirati, valorizzando le specifiche competenze dei docenti.

L'elenco resta aperto in attesa di ulteriori spunti di riflessione che devono e possono sortire solo dal dialogo dialogico come specificato sopra.

Consapevole che quanto mi propongo di attuare richiede delle risorse economiche aggiuntive a quelle ministeriali sempre troppo esigue, non mi risparmierei come ho sempre fatto in stretta collaborazione con la figura del Presidente del Conservatorio, di attivarmi al fine di ottenere finanziamenti da enti pubblici e reperire sponsorizzazioni dai privati.

Tra gli interventi, in continuità con i lavori di insonorizzazione iniziati sotto la mia precedente direzione, considero di primaria importanza l'arredamento e la dotazione di attrezzature, strumenti e mezzi tecnologici specifici per ciascun insegnamento, in ogni aula.

Arrivato a questo punto, mi rendo conto che il presente testo ha già raggiunto le dimensioni appropriate a quello che io considero un programma elettorale. Va da sé che rimangono non pochi punti da affrontare e analizzare che se non trovano riscontro in quanto fin'ora scritto, non per questo non saranno esaminati.

Mi limito a citarne alcuni, riservandomi di esplicitarne l'organizzazione a tempo debito.

Per esempio, il lavoro delle segreterie. Esso dovrà essere assolutamente migliorato con un sistema a rete fluido, essenziale e immediato che vede coinvolti, studenti (e le loro famiglie), professori, personale non docente, la *governance* del Conservatorio e tutte le altre realtà esterne quali, l'Amministrazione comunale, la Regione del Veneto, il Teatro Sociale, le Fondazioni, le scuole pubbliche e private convenzionate, e tutti gli altri interlocutori coinvolti in qualche modo con l'attività del Conservatorio.

Importantissima è poi l'attività di produzione artistica che concepisco sia come corollario dell'attività didattica sia come preparazione alla professione. Nella massima trasparenza essa dovrà essere gestita da un Ufficio di produzione e un Ufficio stampa capace di mediare tra l'attività strettamente didattica e quella esecutiva, rapportandosi costantemente con i docenti al fine di non intralciare le ore di insegnamento. Inoltre, l'attività di produzione dovrà promuovere e armonizzare l'attività orchestrale, corale, cameristica e solistica offrendo così allo studente la possibilità di fare esperienza diretta in tutte le possibili formazioni esecutive.

Massima cura e attenzione deve essere rivolta al progetto Erasmus costituendo anche in questo caso un vero e proprio Ufficio Erasmus coordinato, come i precedenti Uffici di produzione e stampa, da una figura esperta in materia. Altro centro importante di attività di formazione complementare allo studio dello strumento musicale deve essere la Biblioteca, opportunamente strutturata e organizzata.

Centro focale e punto di partenza per ogni riflessione e considerazione, per tutte le scelte didattiche e organizzative relative alla vita del Conservatorio, resta per me lo Studente. La realizzazione di un contesto veramente ottimale entro cui lo studente possa svolgere le proprie attività. Le condizioni migliori affinché lo studente riceva gli insegnamenti in grado di arricchire la sua personalità e sensibilità musicale. Un

luogo in cui, nonostante l'impegno, la fatica e il sacrificio che uno studio serio richiede, lo faccia sentire sempre a proprio agio. Un ambiente ricco di stimoli culturali, musicali e sociali per alimentare la sua creatività e il suo benessere interiore. Questi i presupposti e le premesse per la formazione non solo di un ottimo musicista ma anche di una personalità musicale, la sola capace di irradiare spontaneamente il piacere e l'amore per la Musica.

*"Trasformare possibili tensioni letali
in polarità creative è compito del saggio"*
R. Panikkar

Treviso, 7.8.2019

Vincenzo Soravia
